

Sull'insegnamento agrario impartito dall'Accademia Agraria di Pesaro

di Gustavo Crescentini Anderlini

Diversi autori si sono occupati dell'insegnamento impartito dall'Accademia Agraria di Pesaro, primo fra tutti il prof. ing. Pio Calvori che ne fu segretario per un quarantennio e che lasciò un interessante, anche se incompiuto, manoscritto dal quale molti hanno assunto notizie. La mia lettura potrebbe quindi sembrare superflua, anche perché l'argomento è stato trattato nella breve memoria sulla storia dell'Accademia Agraria di Pesaro, da me presentata nel 1980 a questa Sezione e inserita nel fascicolo n. 6 di "Proposte e Ricerche". Tuttavia in una giornata di studio dedicata all'insegnamento agrario ho ritenuto che quello impartito dall'Accademia Agraria non potesse mancare.

Lo scopo fondamentale che gli studiosi pesaresi si proposero all'atto della costituzione, nel 1827, dell'Accademia Agraria, fu quello dell'insegnamento agrario perché soltanto attraverso lo sviluppo culturale e la preparazione professionale dei proprietari dei terreni e dei coltivatori essi individuarono la possibilità di migliorare le condizioni dell'agricoltura, allora veramente misere, incrementare le produzioni ed elevare di conseguenza il livello di vita delle popolazioni agricole ed anche cittadine. Che tale fosse la preoccupazione maggiore dei co-

stitutori dell'Accademia è provato dal contenuto delle relazioni che gli accademici esposero nel primo periodo di vita del sodalizio. Domenico Paoli ¹ in un discorso tenuto nell'adunanza inaugurale del 30 gennaio 1829 afferma che "l'istruzione fatta comune a quelli cui la coltura dei nostri campi viene affidata, sia il mezzo più espedito perché infra essi le cognizioni agrarie si diffondano, ella è cosa di per sé evidente abbastanza, perché il favellarne sarebbe soverchio!". E più avanti, dopo aver osservato che delitti ed immoralità sono assai più diffusi dove più trascurata è l'istruzione pubblica, aggiunge: "l'agricoltore fatto dall'istruzione più costumato è quello da cui solo possiamo sperare una messe assai più abbondante". Ed ancora: "io richiedo che ad essi pure si renda comune l'alfabeto, e così possano giovare di quel dono inestimabile di cui siamo debitori al secolo XV; di quel dono onde i pregi più belli dell'uomo furono quasi direi sublimati e si resero più preziosi all'uomo istesso. Io non consiglio che un'istruzione elementare accomodata alla loro condizione. Che ciò del pari che ad ingentilirne i costumi valga a fare che essi possano meglio giovare di quei ritrovamenti a cui l'Accademia nostra volge le sollecitudini sue". E, concludendo, il Paoli auspica: "Sia dunque fra le sollecitudini nostre il diffondere la civiltà fra i nostri agricoltori, se ciò farà che i loro costumi si volgano a miglioranza; se ciò per doppia via condurrà ad aumentare la principale delle nostre ricchezze". Tuttavia l'istruzione doveva avere un preciso indirizzo ed una finalità pratica. Francesco Baldassini ², un altro dei costitutori dell'Accademia, avverte che "Le persone che vivono alla campagna, dice Beccaria, non debbono ammolire le membra ne' studi sedentari che farebbero loro disertare l'arte fondamentale della società; ma non perciò esser debbono condannati ad una totale ignoranza, per la quale non sanno trovare altro rimedio ai mali che li circondano, che a spese del giusto e dell'onesto. Il leggere, lo scrivere, i conti, gli elementi metodici semplici e chiari della loro professione, una morale dolce ed insinuante dovrebbero formare l'unica loro erudizione e tutta la loro sapienza; la quale basterebbe ad ordinare le loro idee, a renderli più docili ai progressi dell'agricoltura e più sagaci indagatori dei propri vantaggi [...]".

Secondo lo statuto approvato il 12 giugno 1828 da SS. Leone XII, l'Accademia fu istituita per perfezionare e propagare l'agricoltura: 1 - tenendo adunanze per leggere e discutere le memorie e le osservazioni dei soci ordinari, corrispondenti e onorari; 2 - facendo eseguire dai soci nei loro campi, esperimenti agrari; 3 - tenendo ai fattori, coltivatori ed amatori di agraria lezioni di agricoltura teorico-pratica; 4 - pubblicando le più importanti memorie presentate dai soci e anche da giovani aspiranti dopo l'approvazione dei censori.

Appare evidente che tutti i mezzi previsti dallo statuto per raggiungere le finalità che l'Accademia si era proposta fin dal suo sorgere costituivano forme

diverse di insegnamento agrario a vario livello sia nel campo teorico che in quello applicativo. Costituiva insegnamento agrario, anche se limitato all'ambito dell'Accademia, la lettura delle relazioni e delle memorie (punto 1) che poi con la pubblicazione era esteso a tutti coloro che ne potevano avere interesse (punto 4); così come era insegnamento agrario la esecuzione degli esperimenti in campo (punto 2) i cui risultati venivano portati a conoscenza degli altri accademici nelle adunanze ordinarie; era inoltre chiaramente insegnamento agrario il tenere lezioni di agricoltura teorico-pratica ai fattori, ai coltivatori e agli amatori di agraria (punto 3). L'attività dell'Accademia era perciò prevalentemente rivolta all'insegnamento agrario. Per evidenti ragioni di tempo e di spazio, la trattazione sarà qui limitata al solo insegnamento impartito nelle scuole istituite dall'Accademia, trascurando quindi le altre forme di insegnamento sopra ricordate che meglio rientrano nell'opera di ricerca e di divulgazione tecnica e scientifica intrapresa dall'Accademia.

I costitutori dell'Accademia non perdettero tempo per passare dal programma alla sua esecuzione. Fin dal 4 maggio 1828, prima ancora cioè dell'approvazione dello statuto, la scuola di agricoltura era già funzionante. Diretta dal marchese Pietro Petrucci che teneva la cattedra di botanica ed agraria, la scuola venne aperta in una costruzione attigua agli Orti Giulii, proprio in quel tempo sistemati a cura del gonfaloniere Francesco Cassi ³ sull'antico Bastione del Carmine, uno dei cinque baluardi delle mura roveresche allora esistenti, tuttora rimasto intatto assieme a quello dell'Ospedale, perché entrambi sfuggiti alle demolizioni operate dal sindaco Tombesi che nel 1912 per favorire lo sviluppo edilizio fece abbattere mura e porte cittadine. L'insegnamento della chimica tenuto dal conte Domenico Paoli e quello della geometria impartito dal conte Giuseppe Mamiani della Rovere (fratello di Terenzio) completavano il corso.

La scuola ebbe purtroppo breve durata perché nel 1831, sotto il Pontificato di Gregorio XVI, considerata una società segreta, l'Accademia venne sciolta; la scuola che cominciava a dare i primi frutti, venne chiusa e il marchese Petrucci fu esiliato ⁴. Il nuovo gonfaloniere di Pesaro, Marini Lorini, succeduto al Cassi, appoggiato dal Cardinale Albani che giudicava l'Accademia un covo di liberali, brigò per sottrarre all'Accademia l'uso delle fosse e dei terrapieni della città ⁵, uso concesso dal Comune ⁶ fin dal 1827 perché l'Accademia vi potesse impiantare i campi a corredo della scuola e perché gli accademici vi potessero condurre i loro esperimenti. Ad esclusione del Baluardo del Carmine che nel 1828 aveva assunto il nome di Belvedere di San Benedetto ⁷, il Comune di Pesaro riuscì a riprendere nel 1838 i terreni che erano stati concessi in uso all'Accademia, dietro l'impegno di corrispondere all'Accademia stessa il canone annuo di 200 scudi romani.

Chiusa la scuola, sciolta l'Accademia, restò però sempre in vita la Magistratura Accademica la cui anima era rappresentata dal marchese Francesco Baldassini, segretario perpetuo dell'Accademia (sostituito durante il suo volontario esilio fra il 1840 ed il 1846 dal conte Giuseppe Mamiani), il quale nel periodo della più acuta repressione mantenne i contatti con i soci raccogliendo e pubblicando le loro memorie. Occorre anzi riconoscere che proprio negli anni fra il 1831 e il 1840 l'Accademia, a giudicare dal numero e dalla qualità delle memorie pubblicate, ebbe uno dei suoi periodi migliori, durante il quale non mancò al suo compito di "perfezionare e propagandare l'agricoltura" anche se soltanto a mezzo della pubblicazione delle memorie dei suoi componenti.

Nel 1840, per i buoni uffici di mons. Luigi Ciacchi, fondatore e sostenitore dell'Accademia, nominato cardinale in quegli anni, la scuola poté riprendere la sua attività. Proprio in quel tempo l'abate prof. Sbragia propose al primo convegno degli scienziati italiani tenuto a Pisa nel 1839, al quale parteciparono in rappresentanza dell'Accademia Domenico Paoli e Vito Procaccini-Ricci, che l'insegnamento agrario venisse impartito in forma ambulante, proposta che l'Accademia raccolse praticando l'insegnamento anche in tale forma negli anni che seguirono.

Non più dotata degli orti sperimentali dopo la restituzione al Comune delle fosse e dei terrapieni della città, l'Accademia poté disporre di un podere modello che l'intendente generale del duca Massimiliano di Leuchtenberg⁸, Roux de Damiani, aveva concesso in uso assieme al sussidio annuo di 100 scudi quale concorso per il mantenimento della cattedra di agricoltura⁹. Anche la Provincia contribuiva con 100 scudi annui al funzionamento della scuola. La cattedra, nell'assenza del marchese Petrucci ancora in esilio, venne affidata al dott. Luigi Botter, laureato in filosofia, ingegneria ed architettura che, quale assistente alla cattedra di matematica pura all'Università di Padova, aveva diretto lo stabilimento agronomico di quella Università. Al Botter, giunto a Pesaro all'inizio del 1840, venne assegnato lo stipendio annuo di 200 scudi, oltre all'alloggio gratuito in un appartamento nei pressi degli Orti Giulii sorti sul Belvedere di San Benedetto.

La scuola era destinata ai giovani già "addottrinati nelle altre facoltà matematiche, fisiche e chimiche"¹⁰; vennero tuttavia ammessi anche i coloni capaci di leggere e scrivere e, nel primo anno di apertura fu frequentata da 21 alunni, in gran parte allievi del Ginnasio. Oltre all'insegnamento teorico impostato su principi scientifici, il Botter curò con grande amore la sperimentazione trasformando il podere avuto in uso dalla Casa Ducale di Leuchtenberg in vero podere modello¹¹ introducendovi il prato, allora del tutto trascurato dagli agricoltori, e l'orto provvedendo alla raccolta dell'acqua per irrigarlo. A scopo didattico

vennero coltivate piante erbacee e da frutto perché gli alunni potessero apprendere a distinguere i loro caratteri botanici; si introdusse la rotazione agraria, si impiantò un piccolo bosco; si iniziò la scelta dei vitigni per il miglioramento delle caratteristiche dei vini, che, secondo il Mamiani, presentavano difetti che ne impedivano la esportazione.

Al Botter passato a dirigere la cattedra di agricoltura a Ferrara, succedette il dott. Ugo Calindri di Perugia, appoggiato dal cardinale Della Genga presidente di diritto dell'Accademia. Assunto l'ufficio ai primi del 1843, il Calindri modificò l'indirizzo dato alla scuola dal Botter passando da un orientamento scientifico-naturalistico ad un orientamento prevalentemente tecnico¹²; introdusse inoltre una importante innovazione nel regolamento scolastico che presentò all'Accademia all'inizio del 1844, proponendo che alle sezioni degli "alunni" e degli "apprenditori" venisse aggiunta una terza sezione formata dai contadini privi di qualsiasi istruzione che avrebbero potuto seguire soltanto la parte pratica dei corsi. Col prof. Calindri si dette inizio all'insegnamento ambulante timidamente proposto dal prof. Sbragia al convegno di Pisa del 1839, insegnamento che venne impartito sotto il nome di "lezioni speciali" nello Stabilimento Botanico degli Orti Giulii e in vari comuni della Provincia, percorrendo così l'opera di divulgazione delle prestigiose Cattedre ambulanti di agricoltura che svolsero la loro benemerita e rimpianata attività sino agli anni Trenta di questo secolo.

Anche il Calindri che aveva ben meritato nel breve periodo di insegnamento tenuto alla scuola dell'Accademia, lasciava ben presto Pesaro per tornare a Perugia in qualità di perito censuario. L'Accademia che dal febbraio 1845 aveva potuto riprendere le adunanze, aprì un nuovo concorso per ricoprire la cattedra, vinto dal dott. Domenico Galvani proveniente da Bologna, il quale tenne la cattedra per dieci anni e cioè dal gennaio 1847 al gennaio 1857. Egli orientò l'insegnamento prevalentemente sulle scienze naturali, ritenendo, giustamente, che lo studio di queste costituisse la base indispensabile per le conoscenze necessarie all'agronomo. Il Galvani, come già il Calindri, svolse la sua attività di insegnamento anche al di fuori della scuola, tenendo conferenze domenicali ad agricoltori, contadini, fattori in varie località della Provincia.

Vinto il concorso alla cattedra di Agrologia dell'Università di Bologna, il Galvani lasciò la scuola nel gennaio 1857. A sostituirlo venne chiamato il prof. Luigi Guidi, già allievo della scuola, che aveva compiuto studi di scienze naturali e filosofia a Firenze e ad Urbino. Segretario dell'Accademia, patriota e perseguitato, il Guidi iniziò l'insegnamento nel gennaio 1857. Egli sosteneva che "l'agricoltura deve indagare quali siano le piante utili all'uomo ed i modi più adatti ed economici per coltivarle; deve ricercare quali siano ed in qual maniera si deb-

bano allevare gli animali che con la loro forza alleviano le fatiche umane [...]; essa finalmente deve determinare quando e come convenga trasformare certi prodotti grezzi in prodotti manufatturati [...]”¹³. Il Guidi perciò non considera più l'agricoltura un semplice mezzo di sussistenza, ma un'attività a carattere industriale. L'insegnamento non può quindi essere unicamente rivolto ai contadini, ma deve più proficuamente venire impartito a coloro che avendo già "compiuto il corso elementare delle matematiche e delle scienze naturali, sono in grado di intendere il linguaggio preciso delle scienze e assicurarsi della enorme diversità che passa fra la produzione ottenuta con le pratiche razionali che la scienza consiglia e quella che offre attualmente la maggior parte dei nostri terreni".

Con tali premesse il Guidi impostò l'insegnamento su criteri scientifici non disgiunti dalla verifica applicativa e dalla sperimentazione, come fanno fede i suoi rapporti all'Accademia sull'andamento della scuola e sui risultati ottenuti nelle colture sperimentali¹⁴. L'opera del Guidi nel campo dell'insegnamento agrario non si limitò alla organizzazione della scuola dell'Accademia ed al suo funzionamento secondo un nuovo indirizzo; curò le conferenze domenicali agli agricoltori, ma soprattutto richiese ed ottenne da Lorenzo Valerio, commissario per le Marche del governo piemontese, dopo l'11 settembre 1860, la istituzione di una scuola di meccanica e costruzione di livello medio-superiore, che assunse ben presto la denominazione di Istituto tecnico e che iniziò il suo funzionamento nel 1864. Ad essa, nel 1865, venne affiancata la sezione di agronomia e agrimensura derivata da quella scuola di agricoltura che per 38 anni era stata curata dall'Accademia e che l'Accademia stessa, pur fruendo di alcuni insegnamenti comuni alle altre sezioni, continuò a curare nella nuova forma fino al 1874, anno in cui anche la sezione di agronomia e agrimensura passò alle dirette dipendenze dello Stato. Si concludeva così temporaneamente l'attività scolastica dell'Accademia.

Gli accademici, pur rilevando con soddisfazione come l'istruzione agraria fosse ormai assicurata, osservarono però che della nuova scuola potevano fruire i giovani della media borghesia, i quali avrebbero poi costituito la classe dirigente; ne restavano esclusi i giovani contadini, quelli cioè che sarebbero divenuti gli esecutori materiali delle talora complesse operazioni campestri. Si tornò così all'idea primitiva, mai completamente realizzata, di istituire una scuola ad indirizzo prevalentemente pratico destinata ai giovani contadini perché potessero apprendere ad eseguire con razionalità quanto venisse loro indicato dai dirigenti di azienda.

Il Guidi che ricopriva gli incarichi di preside e professore di storia naturale all'Istituto tecnico, di direttore e professore di scienze alla Scuola tecnica, di

direttore dell'Osservatorio meteorologico Valerio, non poteva più attendere alle cure dell'Accademia. Perché le conferenze agrarie, limitate dal Guidi alle borgate attorno a Pesaro, venissero estese a tutti i circondari della provincia e perché venissero tenuti corsi di agricoltura ai maestri elementari, specie durante le vacanze estive, venne dall'Accademia nominato un nuovo professore di agraria. La scelta cadde sul perito agronomo Costantino Grilli, il quale propose che nel podere modello di proprietà dell'Accademia si istituisse un convitto per giovani agricoltori allo scopo di "istruire i giovani mezzadri alla razionale coltura dei campi"¹⁵. Poiché proprio in quel periodo (primavera del 1876) si offrì all'Accademia la possibilità di acquistare la villa Mosca alle porte della città che oltre ad indubbi pregi artistici disponeva di ampi fabbricati che avrebbero potuto prestarsi con qualche adattamento ad ospitare gli allievi, l'Accademia acquistò la villa con annessa tenuta agricola della superficie di circa 20 ettari e vi istituì la scuola per giovani agricoltori che prese il nome di "colonia agricola" alla cui direzione venne posto il giovane prof. Grilli.

Il corso aveva la durata di tre anni; per i migliori allievi c'era la possibilità di conseguire, dopo altri due anni, il diploma di "fattore". Gli insegnanti dovevano porre particolare cura "per sradicare dall'animo dei giovani tutte quelle opinioni empiriche che avessero potuto apprendere in famiglia e condurli sulla via delle pratiche razionali". La scuola sotto la dinamica e severa direzione del Grilli, diede ottimi risultati ed attirò l'interesse degli agricoltori e di numerosi enti cittadini. Della scuola si interessò ben presto anche il Ministero dell'Agricoltura che con Regio decreto n. 7 del 2.1.1881 stabilì la trasformazione della "colonia" in Regia Scuola Pratica di Agricoltura, lasciandone tuttavia all'Accademia il relativo governo.

Con la statizzazione la scuola non cambiò di molto; "l'insegnamento è principalmente pratico ed è impartito in guisa che gli allievi all'uscire dalla scuola posseggano tutte le conoscenze teoriche e pratiche sulle coltivazioni, sulla zootecnica e sulle industrie agrarie, con tutto il relativo corredo di cultura generale, convenienti ad esercitare razionalmente l'arte dell'agricoltore e anche ad assumere la conduzione o la direzione di un'azienda rustica". Così l'art. 2 del regolamento approvato con R.D. 7.10.1882. Una successiva legge del 6 giugno 1885 consentiva maggiore ingerenza al Ministero nella condotta della scuola ed il R.D. 23.11.1889 limitava ulteriormente l'influenza dell'Accademia nella scuola che passava così alle dirette dipendenze dello Stato. L'Accademia tuttavia era presente con due delegati su sei nel Comitato amministrativo della scuola, comitato che aveva però modeste facoltà decisionali in quanto doveva attenersi strettamente al regolamento ministeriale.

Ormai l'attività scolastica dell'Accademia era definitivamente conclusa. L'Ac-

cademia quale proprietaria dei fabbricati e dell'azienda agraria di Villa Capri-le, dove la scuola era insediata, doveva provvedere alle manutenzioni ed alle opere di miglioria, compito che assolse, anche se talora con grandi sacrifici, fino al 1925 quando in seguito alla promozione della scuola al grado superiore, l'Accademia fu costretta a cedere per un prezzo simbolico l'intera proprietà alla Provincia di Pesaro e Urbino.

Non cessava però l'insegnamento agrario dell'Accademia che in altre forme tuttora continua.

Note

¹ D. PAOLI, *Della necessità di promuovere l'istruzione nella classe degli agricoltori*, in "Esercitazioni dell'Accademia Agraria di Pesaro", anno 1°, sem. 1°, pp. 36-44, Pesaro 1829.

² F. BALDASSINI, *Rapporto all'Accademia intorno agli studi fatti dall'epoca della sua fondazione*, in "Esercitazioni dell'Accademia Agraria di Pesaro", anno VI, sem. I, Pesaro 1838.

³ F. CASSI, *Ai cortesi cittadini che concorrono alla spesa onde si adorna il bastione di San Benedetto*, Pesaro 22 luglio 1828, lettera a stampa con prospetto delle spese incontrate a tutto il 14 luglio 1828 per la riduzione del bastione di San Benedetto a forma di boschetto con giardini, viali, ecc.

⁴ P. CALVORI, *Cenni storici (dell'Accademia Agraria di Pesaro) dalla fondazione ad oggi in occasione del suo primo centenario 1828-1928* Pesaro 1928.

⁵ R. RANOCCHI, *L'Accademia di Agricoltura in Pesaro e l'istruzione agraria 1829-1888*, in "Esercitazioni dell'Accademia Agraria di Pesaro", serie 3ª, vol. 5°, p. 119, Pesaro 1972.

⁶ F. CASSI, *Discorso tenuto in Consiglio Comunale nella seduta del 15 settembre 1827*, presso l'Archivio di Stato di Pesaro.

⁷ F. CASSI, *Ibidem*.

⁸ Archivio dell'Accademia Agraria di Pesaro, anno 1840.

⁹ R. RANOCCHI, *op. cit.*, p. 122.

¹⁰ G. MAMIANI, *Ai soci ordinari e corrispondenti dell'Accademia Agraria Pesarese*, in "Esercitazioni dell'Accademia Agraria di Pesaro", vol. VIII, sem. II, p. 132, Pesaro 1840.

¹¹ G. CRESCENTINI ANDERLINI, *L'attività dell'Accademia Agraria di Pesaro dal 1828 al 1882*, in "Esercitazioni dell'Accademia Agraria di Pesaro", serie 3ª, vol. 11°, p. 222, Pesaro 1981.

¹² G. CRESCENTINI ANDERLINI, *op. cit.*

¹³ L. GUIDI, *Lettera del professore di agricoltura al Presidente dell'Accademia intorno all'andamento della scuola*, in "Esercitazioni dell'Accademia Agraria di Pesaro", anno XIII, sem. I, p. 25, Pesaro 1861.

¹⁴ L. GUIDI, *Il campo e le esperienze agrarie*, in "Esercitazioni dell'Accademia Agraria di Pesaro", anno XV, serie 2ª, sem. I, p. 3, Pesaro 1874.

¹⁵ P. CALVORI, *op. cit.*, p. 15.